Domenica 18 Maggio 1884. (Edizione del mattino) — Anno III. - N. 861

Anno III N. 850. Trieste, Mercoledì 7 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 850.

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 30 la riga: nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. a vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle - ant. alle - pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

LA DUSE A MILANO.

Per l' interesse che la signora Eleonora Duse-Checchi ha destato a Trieste, per il ricordo vivissimo che tutti conservano della *Fedora* da lei rappresentata non sarà discaro ai lettori il leggere il giudizio che ne diede il critico del *Corriere della sera* alla prima rappresentazione datasi ieri a Milano.

Ieri sera, il teatro Carcano, un minuto prima che fosse tirato su il sipario, presentava uno spettacolo delizioso e formidabile nello stesso tempo per l' amor proprio d' un artista, uno spettacolo del quale si potrebbe dire col Manzoni «che atterra che suscita, che affanna e che consola». Non soltanto c' era la solita *tutta Milano* che accorre a tutte le novità teatrali d' una qualche importanza; ma c' era anche quella parte di Milano, che si scomoda a passar la serata in un teatro soltanto in circostanze eccezionali, quando, per esempio, c' è da vedere e da sentire la Patti o Sara Bernhardt.

Il sipario va su, e dopo le prime scene, lunghette, compare la signora Duse. C' è un tentativo d' applausi, ma gli spettatori che vogliono mantenere le costumanze antiche, zittiscono, perchè un'attrice non dev' essere applaudita quando si presenta sulla scena la prima volta: gli applausi insistono, e fra gli applausi ed i zitti, la Duse sembra farsi anche più pallida. Così pallida, sottile, minuta, con un costume giapponese di velluto *frappé* rosso cupo e di raso color *crevette*, a maniche di tulle immense: coi capelli tirati su ed annodati in cima al capo, ha un aspetto bizzarro, che esce affatto dalle convenzioni dell' estetica teatrale, e che sorprende e sconcerta. Non ha niente d' imponente, di maestoso; non è un marmo greco lavorato ad ampie e carezzevoli curve; ma una creaturina moderna, tutta piena di pile elettriche, calda e vibrante da' piedi ai capelli.

A vederla camminare, sedersi, gestire, qualcuno dice che non si figura così la gran dama russa. Ma se la figura bene costui la gran dama russa? Anche in Russia le grandi dame somigliano qualche volta alle pedine, e la Russia ha di que' tipi pallidi e nervosi, di cui si direbbe che il sangue sia stato consumato da un fuoco interno, e la Duse, con quell'acconciatura che mette al suo profilo un accento calmucco, ci dà una figura saporitamente originale ed esotica, che resta impressa nella mente.

Alla fine dell'atto il publico è ancora incerto. Non ci sono applausi. La Duse non s'è ancora rivelata. Sul palcoscenico ci dicono che s'è chiusa precipitosamente nel suo camerino, e che è invisibile anche per suo marito.

—

Il successo cominciò al secondo atto, alla scena fra Federa e il giovine diplomatico francese (Checchi). La Duse vestiva in questo atto un abito di grande effetto, di velluto nero con grembiale adorno di pizzo e di *jais* d'argento. Su questo abito e sul precedente il giudizio delle signore era vario: noi che siamo incompetenti, contentiamoci di riferire quel che ci fu raccontato: entrambi sono venuti da Parigi, mentre quello del terzo atto, che piacque moltissimo, è di fattura italiana. Circa l' ultima toletta, fino al momento che scriviamo non abbiamo informazioni precise.

Nella scena con Checchi, come abbiamo detto, la sig. Duse ebbe la prima salva generale e calorosa, d'applausi, ed il successo continuo nella scena successiva con Loris (Andò). Io non dirò che la Duse sia più *vera* di tutte le altre attrici italiane; dirò piuttosto che il suo massimo pregio consiste nella sua *originalità*, sì che schiva tutti gli effetti convenzionali nell'espressione dalle passioni schiva ogni imitazione delle attrici che prima di lei son divenute famose e qualunque cosa abbia a dire o a fare, se deve sorridere o disperarsi dare un bacio o rifiutarlo, si ingegna di farlo in modo nuovo. E dal vero, affrontando talora certe audacie veriste, che però non vanno mai tropp'oltre.

Aggiungasi a questo prezioso amore del nuovo; la cura che la sig. Duse mette nell'evitare ogni eccesso, ogni grido straziante ogni faticosa violenza. Di questo io le sono infinitamente grato, glie ne sono riconoscente oltre ogni possibile espressione e confido che quella sua compostezza, quella sua misura passeranno nelle abitudini delle altre attrici e che mi saranno d'ora innanzi risparmiati, per esempio i tre famosi urli del *Suicidio*.

E finalmente, la signora Duse ha il merito, che è di natura un po' misteriosa, e che è formato dal complesso degli altri suoi pregi con l'aggiunta di qualcosa che non si può analizzare, che cioè fra lei ed il publico, appena è in iscena, si crea una comunicazione simpatica, una corrente spirituale, per la quale si subisce il suo fascino, perdendo la facoltà di discutere e vagliare le proprie impressioni.

Alla fine del secondo atto, la Duse e Andò furono richiamati più volte alla ribalta: e gli applausi furono unanimi.

—

Il successo continuò, andò crescendo nel terzo e quarto atto: ove la Duse ebbe momenti sublimi di terrore e di disperazione.

Uscendo dal teatro, udii fare due osservazioni di dettaglio, sulle quali chiamo l'attenzione della Duse.

– Perchè, diceva uno dei suoi primi e più caldi ammiratori, si conserva così pallida dal principio alla fine? Quel pallore va bene nel primo atto, ma se nel secondo e nel terzo si accendesse un poco, farebbe tanto più effetto il colorito cadaverico dell'ultimo atto.

L'altra osservazione era fatta da un valente medico:

- Quando Fedora s'è avelenata, egli diceva, si lagna del freddo, e corre per gettarsi a riscaldarsi nelle braccia dell'amante. Ma il freddo della morte è accompagnato da torpore ed inerzia: i movimenti violenti, qual'è il correre, sono effetto di calore esuberante. Fedora, presa del gelo mortale, non può correre.

Soltanto dopo alcune rappresentazioni si potrà dare un giudizio esatto sul valore della signora Duse: intanto è certo che abbiamo una nuova attrice, che non somiglia alle altre e che sembra fatta apposta p r esprimere certe speciali sfumature sentimentali e sensuali, che l'arte nuova predilige. Essa giunge a tempo per farci sentire la nota stridula e seduttrice della *nevrosi* di moda.

Bob.

Com'è morto Balzac.

La storia è una statua d'oro, di rame e di bronzo che si fa poco a poco colle monete spicciole dei contemporanei. Eugenio Giraud era un pezzo d' intimi documenti ed attingeva a buona fonte.

Egli ha narrato così la morte di Balzac.

E' una scena più terribile delle scene più dramatiche dei romanzi di quel grande scrittore

L' ammalato non era troppo inquieto perchè la sua signora aveva l' arte di ingannarlo: volle però interrogare il medico.

— Mio caro dottore, — gli disse, — io non sono un uomo come un altro; non vorrei esser sorpreso dalla morte: ho ancora molte cose da dire... voglio terminare il mio lavoro.

— Sì, voi avete innalzato uno dei monumenti del diciannovesimo secolo.

— Quante finestre mancano a questo monumento! quanti ornamenti! quante statue!

Balzac si battè la testa.

— Il frontespizio c' è ancora... Vi sono delle persone che non capiscono: la luce è la chiave del genio...

Coll'aumentare della febbre si animava.

— Dottore io voglio da voi tutta la verità. Voi siete un principe della scienza. Voi mi stimate abbastanza per non nascondermi il vero. Ascoltate, vedo che son più malato di quanto credeva: sento che perdo terreno. Ho un bel sovrecitare la mia immaginazione: tutto mi fa orrore. Quanto tempo credete voi ch' io possa vivere ancora?

Il medico non rispondeva.

— Come, dottore? Mi prendete per un fanciullo? Vi dico ancora una volta che non posso morire come il primo venuto. Un uomo come me deve un testamento al publico.

Questa parola di testamento fece aprire la bocca al medico. Se Balzac doveva fare un testamento al publico, ne doveva forse uno alla sua famiglia e a sua moglie...

— Mio caro ammalato, quanto tempo v' abbisogna per ciò che vi resta a fare?

— Sei mesi, — rispose Balzac, con l' aria d' uomo che ha ben contato.

E guardò fisso il suo medico.

— Sei mesi! sei mesi! — rispose il dottore, scotendo il capo.

— Ah! — esclamò dolorosamente Balzac. — Vedo bene che non m' accordate sei mesi... Ma mi donerete sei settimane, almeno... Sei settimane colla febbre, sono ancora l' eternità. Le ore sono giorni... E poi le notti non sono perdute.

Il medico scosse il capo come la prima volta.

Balzac si alzò, quasi sdegnato. Credeva egli adunque che il dottore fosse padrone d' allungare o d' abbreviare la sua esistenza?

CRICHETTA

41)

Crichetta doveva esordire la sera stessa, in casa della signora Rigaud, che il giovedì dava un tè e faceva musica.

Aurelia pettinò lei stessa Crichetta che aveva dei capelli magnifici. Fu un' operazione che durò tre ore. Dopo molti tentativi, Aurelia disse:

— Ho trovato.

E mentre torceva, intrecciava e rotolava i capelli della fanciulla, questa si ricordava di aver veduto i capelli biondi di Rosita intrecciati dalle stesse mani.

Soddisfatta dall'esito, Aurelia chiamò dall'alto della scala:

[...]gnora Guarena! Venite, signora [...] la vide entrare in camera, [...]te, mia cara guardate! La [...]ne di Beauvais! [...]erta di non essersi in[...]aveva detto che Crichet[...]na la riuscita superava [...]la aveva l'orgoglio del [...]verate le sue pre[...]one della vittoria. [...]ud fu una voce [...]ne di Beauvais [...]teggiata, carezzata. Eppure s'annoiava a morte, la più bella fanciulla di Beauvais. Che vita era la sua fra quelle due donne?

La signora Guarena non contava. Non era nè buona nè cattiva, era come non esistesse. Dopo tanti anni di miseria e di privazioni, s'intorpidiva nel benessere ritrovato come per miracolo. Passava le giornate a fare dei giuochi di pazienza: sempre i medesimi: i *capuccini* le *stradicciuole* ed il *quadrato di Napoleone*. Ne teneva una contabilità esatta. La sera scriveva in un taccuino: „Oggi 22 agosto 1866, fatti settantanove giuochi di pazienza, riescito dodici volte i *capuccini* undici volte le stradicciuole e quattordici volte il *quadrato di Napoleone*." Questo durava tutto l'anno.

Ella lasciava i suoi giuochi di pazienza soltanto due ore al giorno per far studiare il pianoforte a Crichetta. Dopo la lezione Crichetta faceva una lettura di due ore alle due signore Erano sempre romanzi virtuosi, presi, per abbonamento al gabinetto di lettura della signora Pingat, la quale guarantiva la moralità di tutte le opere che aveva in catalogo. Poi la fanciulla faceva una passeggiata d'un' ora con Aurelia, sui bastioni della città, bellissimi ma tristi Dopo pranzo, ad eccezione dei martedì si vedevano i vicini. Il martedì era la sera d'Aurelia. Così passarono per Crichetta le prime sei settimane senza avvenimenti.

In quella casa fredda e muta la fanciulla aveva un solo amico, un gran cane nero di Terra Nuova, chiamato Pierrot. Dal primo giorno si erano compresi ed amati. Per lei i momenti più belli erano quelli che passava, seduta sulla panchina in giardino, sola, col capo di Pierrot sulle ginocchia. E Pierrot, immobile guardava fisso la padroncina co' suoi buoni occhi affettuosi.

In quelle ore di fantasticherie, delle agitazioni si ridestavano nella coscienza di Crichetta. Ella pensava: „Dove sono? Chi è questa mia madrina? Cosa vuole da me?" Per quanto si sia stati sempre in convento e si sieno letti romanzi virtuosi, a' diciassette anni si capiscono molte cose quando si è intelligenti, e quando, alle impressioni della giovinetta s'aggiungono le memorie d'una bambina che ha vagabondato nei sobborghi di Parigi, che ha bazzicato le quinte dei teatri, ed ha vissuto in casa d'una commediante famosa.

Un giorno mentre Crichetta stava appunto là con Pierrot, udì dalla casa la voce d'Aurelia, che rimproverava aspramente Teresa la servetta. Perchè era tanto severa con quella povera ragazza? Doveva pure ricordarsi che lei pure... Crichetta lo rammentava... No, non si ingannava: Aurelia era proprio la cameriera di Rosita... Ma come mai era diventata ricca ad un tratto? Era ricca, dacchè diceva di volerle fare una dote. E da dove veniva quel denaro che Crichetta avrebbe portato a suo marito? Ecco quanto pensava la fanciulla continuamente.

La signora Rigaud era famosa a Beauvais per combinar matrimonii. Essendo moglie d'un medico conosceva tutti, e questo le giovava per esercitare quell'utile professione. Due volte in quelle sei settimane andò a fare delle proposte ad Aurelia; Crichetta non lo seppe mai La prima volta si trattava d'un capitano... giovane a modo, non privo di patrimonio. Aurelia rifiutò. Un militare! Correre le guarnigioni! Per nulla al mondo! La seconda si trattava di un medico, che aveva la famiglia a Beauvais, ma esercitava a Parigi; aveva già una rispettabile clientela. Aurelia rifiutò pure. La sua pupilla, maritandosi; doveva stare accanto a lei a Beauvais.

Ma un giorno di settembre, mentre Crichetta leggeva un romanzo nel quale per dire amore si diceva *simpatia*, giunse la signora Rigaud tutta affannata ed ansimante, e disse ad Aurelia:

- Debbo parlarvi ma da sola.

(*Continua*) Ludovico Halévy.

75)

— Dove [...]
— Nel su[...]
— Perchè [...]
— Ha prefe[...]
a vedervi quan[...]
— Già, avevo [...]
mento sulla vost[...]
il primo urto.... [...]
— L'ha temut[...]
— Bisogna rass[...]
Ma voi m'intendete[...]
Io non voglio aver [...]
— Oh! ve lo giur[...]
naide con accento di [...]
— Mi preme. Va be[...]

Atenaide uscì, dopo [...] cora Andreina in modo [...]

Due minuti dopo, tor[...] signor Dalifroy.

— Ebbene — disse q[...]dosi alla moglie — come [...]

— Meglio, amico mio, vi ringrazio. Sono debolissima, ma spero che non sarà nulla.

— Come mai eravate venuta dalla signora de Séverin — chiese il signor Dalifroy — e quale è stata la causa di quello svenimento tanto violento?

[...] della moglie.

La signora de Sèverin ebbe un' esitazione impercettibile, quindi, accostatasi al letto, baciò la pupilla come tutte le volte che andava a trovarla o la lasciava.

La giovane accettò i due baci senza batter palpebra.

[...] gli sem[...]pre più delicata - non già perchè egli dubitasse della sua scaltrezza e del risultato.

Se non che, egli non voleva esporsi a qualche spiacevole errore, e sopratutto gli premeva di constatare il delitto in condizioni tali.

Primieramente, che non potesse esser negato.

[...] gli uomini e le donne di cuore.

Tutto questo non valeva ai suoi occhi.

Egli aveva preso in un convento una fanciulla ignara, senza darsi pensiero di sapere se ella lo amasse. La legge gliela aveva data. Essa era cosa sua. Egli aveva il desiderio di stritolarla, di vietarle per sempre la vita. Tanto peggio per lei!

(*Continua*) **A. Arnould.**

Il dottore aveva preso troppo sul serio la sommissione del suo ammalato: egli aveva deciso di dir la verità.

Balzac, ansioso, rialzava la sua forza morale, per esser degno della verità.

— E che, dottore! io sono adunque un uomo morto! Grazie a Dio, mi sento ancora forte per combattere. Ma mi sento anche coraggio per sottomettermi: sono pronto al sacrificio. Se la vostra scienza non v'inganna, e voi non ingannate me stesso! Che poss'io sperare ancora? Mi darete almeno sei giorni?

Il dottore non poteva parlare: si volse per nascondere le lagrime.

- Sei giorni! - ripetè Balzac - Ebbene indicherò a gran tratti ciò che mi restava a fare, per finire; i miei amici metteranno i punti sugli *i*. Avrò il tempo di gettare un rapido sguardo sui miei cinquanta volumi. Staccherò le pagine cattive: accentuerò le migliori. La volontà umana fa miracoli. Dio ha creato il mondo in sei giorni; io posso dare una vita immortale al mondo che ho creato. Riposerò il settimo.

Qui un doloroso sguardo e un sospiro più dolorose ancora.

Dopo quei terribili punti interrogativi, Balzac era invecchiato di dieci anni. Egli non trovava più la sua voce per interrogare ancora il medico, il quale, da parte sua non trovava più la propria voce per rispondere.

- Mio caro ammalato - disse infine il dottore abbozzando un sorriso, un sorriso da medico - chi può rispondere d'un ora quaggiù? Uno che sta bene, può morire prima di voi. Ma voi mi avete chiesta la verità, avete parlato del testamento al vostro publico...

- Ebbene!

- Ebbene, questo testamenfo al publico bisogna farlo oggi! D'altronde, voi avete forse un altro testamento da fare, non bisogna aspettar domani.

Balzac sollevò la testa.

- Non ho dunque che sei ore? – esclamò spaventato.

Egli ricadde sull'origliere. Quell'ultima parola del medico, fu il colpo di morte.

Colui che si chiamava Balzac entrò in agonia. Quella testa creatrice prese gli ultimi pallori, quello spirito luminoso sparì nelle tenebre. Aveva voluto la verità e la verità lo aveva ucciso prima dell'ora.

Fu torto di quel gran medico dicui non dirò il nome - il togliere il velo alla morte che era là, quando poteva mascherarla ancora. Noi non avremmo una pagina di più, ma Balzac sarebbe vissuto qualche giorno di più, e non avrebbe udito la sua condanna di morte. Se ne sarebbe andato all'altro mondo colle illusioni di un uomo che crede addormentarsi per isvegliarsi.

Ma un simile spirito si risveglia sempre, qualunque sia l'orrore della notte.

E' oggi quasi un terzo di secolo dacchè il creatore della *Commedia umana* è morto. I suoi entusiasti, voglio dire i suoi lettori, si adegnano di non veder innalzarsi il monumento di Balzac. Egli non ha la sua statua in una piazza publica nè sulla sua tomba. Non ha il suo busto all'Accademia. Ma a che un altro monumento, quando c'è quello delle sue opere? In questo secolo di statuomania, il marmo non è abbastanza puro, il bronzo non è abbastanza fiero per rappresentare l'uomo di genio. Molière non ha statua nemmeno lui.

LA SANTA CASA DI LORETO.

In questi giorni s'è fatto un gran parlare di una certa epigrafe che si doveva porre al monumento di Garibaldi a Loreto e a cui l'Autorità prefettizia di Ancona, da cui Loreto dipende, ha posto il veto. Quella epigrafe accennava ai miracoli della superstizione alludendo alla famosa Santa Casa di Loreto. Due parole su questo Santuario sono, pertanto, di attualità

Questo appartamento della Vergine era già stato, secondo la leggenda, ricoperto da un tempio a Nazareth ove sorgeva sulle sue fondamenta, ma avendo i Saraceni nel XIII secolo, distrutto questo tempio, una bella notte di maggio del 1291 gli angeli si caricarono sulle spalle la casupola e la trasportarono sulla sommità di una collina fra Fiume e Terzate in Dalmazia. Ma quella non fu che una tappa giacchè poco tempo dopo, il 9 dicembre 1294, la casa, se è permesso il bisticcio, cambiò ancora il proprio domicilio e andò presso Loreto, città della Marca d'Ancona. Non prese, però subito, stabile dimora poichè una volta a cagione dei briganti, un'altra volta a cagione del diverbio sopravvenuto tra due fratelli che si disputavano il terreno ove era scesa la casupola — cambiò posto e finalmente si fissò ove ora si trova e donde, almeno a spalle d'angeli, non si muoverà più certamente.

Sommi artisti quali il Bramante, il Vanvitelli, Girolamo Lombardo lavorarono alle varie parti del magnifico tempio entro cui é rinchiusa la casetta della Madonna. Bellissime l porte di bronzo a basso-rilievi e il rivestimento di marmo che ricopre la Casa Santa — lavoro eseguito su disegno del Bramante e che rappresenta in bassorilievo, i fatti più notevoli della vita di Maria e Gesù. Vi sono pure molte belle statue di profeti.

La Santa Casa posta sotto la cupola del tempio è fabbricata di mattoni; ha circa 10 metri di lunghezza e sei di altezza.

In una nicchia è collocata la statua della Vergine che è in cedro e perfettamente nera come il bambino. La Madonna ha una ricchissima veste che scende in forma di cono; è adorna di richissime pietre preziose; vistosa, luccicante. Non c'è nulla, insomma, del puro sentimento religioso in quella imagine che ricorda assai, per contrario, gl'idoli dei rozzi ed incolti popoli dell'Asia o dell'Africa.

Si vede il caminetto della Casa e perfino il piatto in cui mangiava la sacra famiglia. Su quel piatto si espongono gli oggetti che si vogliono far benedire. Attorno la Santa Casa il pavimento è consumato dai ginocchi dei numerosi pellegrini che da ogni parte del mondo si recano a visitare il Santuario.

Il Santuario di Loreto ha un enorme campanone i cui squillanti rintocchi si odono a molte miglia di distanza e spesso a mattina o a sera pongono un'avemaria sulle labbra del credente contadino che lavora nei campi di Osimo, di Filottrano, di Treia, di Recanati... I doni, le offerte fatte alla Santa Casa dai fedeli per miracoli chiesti o supposti ottenuti, hanno arricchito il Santuario in modo che in parecchie provincie delle Marche, chiedendo a chi appartenga il tal bosco, la tal casa, la tale fattoria, il tale campo vi sentite rispondere.

— E' roba della Santa Casa.

— Vi è anche un magnifico Tesoro ove sono raccolti in numero infinito oggetti preziosi e di gran pregio. Di quegli oggetti non è facile determinare il valore atteso che a moltissimi l'antichità ne ha dato uno incalcolabile, ma è certo che si può credere vi sia per qualche milione d'oro, d'argento e di pietre preziose.

Il Papa Pio VI che non sapeva come fare a pagare alle vittoriose truppe francesi la somma convenuta nel 1797 in forza del trattato di Tolentino, si valse del Tesoro della Santa Casa di Loreto. Ma la pace durò poco. Nel 1798 i Francesi s'impadronirono di Loreto e si portarono via la statua della Madonna. La restituirono più tardi.

La credenza del viaggio aereo della Santa Casa di Nazareth non è di fede; vale a dire che la Chiesa non ne impone la credenza come di un dogma. Si tratta di rivelazioni fatte ad individui, certamente allucinati, alcuni dei quali pretendevano di aver veduta la casa circondata da splendori celesti; uno assicurava di averla veduta trasportarsi in aria e poi posarsi in terra; ed altri finalmente assicuravano che al punto in cui, presso Recanati, si fermò la Santa Casa, gli alberi circostanti fecero una bella riverenza inchinandosi e non rizzandosi più... come quel diplomatico a macchinetta della *Vie Parisienne*.

TERRIBILE ESTIRPAZIONE DI DENTI.

Martedì della settimana scorsa, ebbe luogo in Hamburgo, nel padiglione degl'indiani di Singapore, una terribile estirpazione di denti, quelli cioè, di sei serpenti venefici.

I maghi singalesi, dopo aver fatto alquanto allontanare i spettatori, apersero la cassa entro cui giacevano raggomitolati quegli orribili serpenti.

Uno di loro prese uno di tali serpi per la coda, tenendogli la testa confitta al suolo con un bastone, quindi, afferratolo per la nuca, gli cacciò in bocca un cencio di lino.

Il rettile furibondo addentò profondamente il cencio, emettendo grande quantità di un liquido grigio-giallìccio, che contiene un veleno assolutamente mortifero. Intanto mentre il singalese traeva a sè violentemente il cencio, uno dei suoi compagni, con una sottil sega d'acciaio, segava a mezzo i denti che sporgevano all'infuori, nè si potevano staccare dallo straccio.

Tale operazione venne ripetuta nel odo istesso e con uguale risultamento su gli altri 5 serpenti.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Due assassini. Diversi giorni sono, appiè delle scarpe dei fortilizi d'Ivry presso Parigi, fu rinvenuto il cadavere d'una giovane donna che trasportato alla Morgue, fu riconosciuto per quello di una certa Prevost.

Riconosciuto ch'lla era morta assassinata dopo lunghe ricerche la polizia riuscì a impadronirsi dei suoi assassini.

Sono due: un tale Merkoff detto *Il pascià della Glaciére*, diciannovenne, già condannato sei volte per varii delitti; e un tale Bellet, detto *Le Truand*, ugualmente recidivo.

Il Merkoff è piccolo, ma vigorosissimo: egli è tatuato su varie parti del corpo e sul br ccio destro porta la seguente scritta: „Guerra alle vacche" che, in gergo tedesco, vuol dire: „Guerra agli agenti di polizia."

Essi hanno cinicamente confessato che, dopo aver abusato violentemente della Prevost, la spogliarono di parte delle vesti, per derubarla di tutto ciò che ne valeva la pena, eppoi, siccome opponeva loro qualche resistenza, l'hanno battuta per bene e *bastringuée* il che, sempre nel loro gergo, vuol dire: gettata giù dal terrapieno.

Un gatto che salva una bambina. — Leggiamo nei giornali di Udine:

Una bambina di 6 anni circa se la godeva alla finestra della sua abitazione in via Tomadini a giuocare col gatto. Non si sporgeva arrischiatamente, e poi la finestra era munita con una di quelle sbarre che assicurano i vasi di fiori: ma in un certo momento, volle sfortuna che l'Antonietta, per guardare nella strada o per fingere di buttar giù il gatto, perdesse l'equilibrio, e, schiodata la sbarra, precipitasse sul marciapiedi da una altezza di quattro metri! Non si fece gran male, perchè il gatto, che continuò a stringere fra le braccia, la riparò, togliendo col suo corpo qualche forza all'urto; ma per poco non fracassò una bambina di pochi mesi che una ragazza teneva sulle ginocchia proprio a verticale della finestra e che anzi dall'Antonietta e dal gatto, restò graffiata nel viso.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

121) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Ad un punto, dove la via si biforca per andare ai bagni da una parte e alla vetta della collina dall'altra, un immenso triangolo che ricorda le recenti scoperte dell'antica Assiria, s'imponeva monumento dell'immensità della catastrofe, allo sguardo del passante e faceva paura.

Il ministro si fermò esterefatto. Era quello uno dei punti più abitati e dove diceva una delle guide, giacevano sepolti sotto la valanga delle macerie non meno di 150 vittime. E' in quel punto tra i più belli di Casamicciola, che alla profondità di circa 8 metri, dopo un lavoro indescrivibile di 80 braccia, per oltre 48 ore, si doveva riuscire dopo tre giorni a trovare i cadavori della povera signora Blumesthil coi due bambini, colpiti proprio nel momento in cui volgevano a Dio la prece della sera.

Era uno spattacolo che opprimeva talmente il cuore, che le lagrime cadevano copiose, naturali, mentre le labbra non trovavano modo per comunicarci a vicenda la tremenda impressione.

E mentre da un lato il pensiero di quelle montagne di cadaveri sepolti, tra i quali forse si trovavano ancora dei vivi, condannati ad una morte lenta, orribile, che la penna rifiuta dipingere, vi serrava il cuore, dall'altra lo spettacolo di una donna discinta che correva sui punti culminanti delle macerie cantando una cantilena da ebete che pareva imparata a memoria e non era che la ripetizione dei nomi del marito, della madre e tre figli, che aveva nella notte perduti, produceva tale effetto sull'animo che vi sentivate assalire dai brividi come se vi si dovesse arrestare la circolazione del sangue.

E non si era che al principio della *Via Crucis*.

Bisognava passare quel punto. Non era senza pericolo, giacchè tutto il muro che fiancheggiava la via era rimasto in piedi con cento lesioni, pareva un lenzuolo che fosse stato teso per impedire a chi passava di misurare con un colpo d'occhio la strage che il tremuoto deve aver fatto in quel punto prescelto dalle famiglie dei villeggianti.

E' in quel punto che Umberto I, il re pietoso, a coloro che volevano trattenerlo dal pericoloso passaggio, comprimendo la tremenda emozione che provava, rispose con accento risoluto: se sono passati altri posso passare anch'io. E con passo franco mosse pel primo.

Abbiamo già detto come le strade fossero capricciosamente intagliate nella collina. Ora questo faceva sì che ad ogni svolto della salita si presentassero sotto forme diverse nuovi quadri di rovine, intorno alle quali, i gruppi di soldati armati di picconi, sotto la sferza del sole, stavano scavando nella speranza di contrastare ancora qualche vittima alla morte. Ma pur troppo erano rari i punti dove la mano dei salvatori fosse giunta in tempo per aver udito qualche gemito o qualche rumore.

Ad ogni mossa di piloni spezzati, di blocchi, di calcinati o di pietre accatastate, non si scoprivano che cadaveri, cadaveri e sempre cadaveri!

E quando pel cumulo elevato delle macerie si era costretti a lasciare la strada per internarsi nelle vigne, lo spettacolo dei vecchi.. cui era mancata la forza di fuggire e che stavano accovacciati, vegliando il cadavere o i cadaveri dei figli, estratti con sforzi miracolosi, lacerandosi le carni, stringevano anche di più il cuore.

Si cercava bensì volgere a quegli sventurati una parola di conforto, ma era peggio. Non rispondevano, oppure piantandovi in volto gli occhi iniettati di sangue e inariditi dal pianto, balbettavano qualche parola che aveva della maledizione.

Non sentivano bisogno di mangiare e ad ogni rumore trasalivano, quasi temendo che si volesse loro rapire quei cadaveri dai quali non sapevano staccarsi.

In un dato punto nascosto fra gli alberi carichi di frutta, circondato da limoni e da piante lussureggianti, giacevano le rovine di una bianca casetta. Una donna alta, sui 30 anni, dalle forme avvenenti, cui non restava indosso che una mezza veste in brandelli, col seno scoperto dai larghi squarci della camicia, stava cullando un bambino.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste

(*Continua.*)

— Ebbene?

— Pure, mi occorre la separazione.

— Sarebbe a dire?

— Non voglio esser più sua moglie.

— Via, via, siate ragionevole.... E del resto che cosa posso farci io?

— Molto... Usate della vostra influenza su lui per indurlo a quel che desidero a quello che esigo.

— Ma pure, è un'assurdità.... Sarà come dirgli tutto.

— Io lo voglio, ve l'ho detto.

— Ma lui?

— Egli non rimpiangerà nulla. Sapete bene che su questo terreno, non posso nè voglio lottare contro voi con lui.

— Mia cara Andreina, siete ancora adirata con me?... Avete torto, giacchè vi assicuro che ormai vi tengo alta nella mia mente quanto potete desiderarlo.

(*Continua*) **A. Arnould.**

IN RATE a prezzi convenienti ... acquistare vestiti confezionati per uomo, assortimento Stoffe per signora. Fazzoletti thibet, Ombrellini, Orologi da tasca e da muro, nonchè oggetti preziosi, adatti regali per la cresima, con deposito Mobili
M. Coreni, Via delle Legna n. 1 p. 1.

Mantelli da signora si possono avere in pagamenti rateali presso Francesco Wutscher e Figlio, Corso 31 II p. (662-g)

... loro assegni per queste piazze, ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa franco d'ogni spesa per essi. — b) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise, nonchè dell'incasso d'assegni, cambiali e coupons, verso 1/8 % di provvigione — c) Accorda ai propri committenti la facoltà di depositare effetti di qualsiasi specie e ne cura gratis l'incasso di coupons alla scadenza.